

LA DOTTRINA CRISTOCENTRICA DI S. VINCENZO

Il cristianesimo è di sua natura un umanesimo e l'unico umanesimo vero e valido perché è l'unico che nasca e viva dell'amore per l'uomo. San Vincenzo ha centrato tutta la sua vita in Cristo e ha così realizzato l'umanesimo vero e in misura difficilmente raggiungibile.

Ma che cosa più precisamente ha sentito san Vincenzo che Cristo gli chiedeva di fare? Possiamo rispondere con una frase semplice e completa: fare tutto quello che Cristo ha fatto per gli uomini e come lo ha fatto Cristo con quelle preferenze che sono state le preferenze di Cristo: i poveri nel senso più vasto della parola. Questo è l'umanesimo centrato su Cristo, proprio di san Vincenzo de Paoli. Che è poi il cristianesimo vissuto nella sua elementare e fondamentale dimensione: "Religione verso l'eterno Padre e carità verso gli uomini". Gloria a Dio ottenuta eseguendo la sua volontà salvifica verso tutto l'uomo e tutti gli uomini.

Da quando il Signore l'ha conquistato definitivamente dopo un lungo periodo di maturazione, Vincenzo non ha cessato di perseguire quest'unico scopo della sua vita: vivere di Cristo per essere come Cristo, amare come Cristo, fare del bene come Cristo. Per ricostruire in sé e negli altri il volto vero dell'uomo sul modello di Cristo. E questo fino all'ultimo, cercando ancora e sempre di ricopiare in sé qualche tratto di Cristo per essere in grado di dare ancora di più ai suoi fratelli, per trasfondere in essi fino all'ultimo qualcosa che li renda sempre più conformi a Cristo.

Vincenzo è sempre proteso in avanti, Cristo non è mai perfettamente raggiungibile e perciò bisogna lavorare ancora e sempre. Non ha il tempo di volgersi indietro anche solo per ripensare al Vincenzo di una volta. Per lui ora c'è solo il regno di Dio e la volontà di Dio da cogliere ad ogni istante con premura e attenzione umile, prudente, decisa. C'è solo Cristo, per sé e per i fratelli.

Ma quali sono le fonti della dottrina cristocentrica di Vincenzo de Paoli? San Francesco di Sales e il cardinale de Berulle. Molti testi vincenziani richiamano quelli di Berulle, in particolare quelli dove il cardinale invita a rivestirsi dello Spirito di Cristo e a onorare i vari stati della vita di Cristo. Non si tratta solo di ispirare moralmente la propria condotta agli esempi di Cristo, ricopiando il suo modo di agire, ma di accogliere realmente in noi la sua vita, lasciandoci invadere realmente dal suo Spirito, e facendo sì che le nostre azioni non le sentiamo più come nostre, ma come azioni di Cristo, da attribuirsi a Cristo che vive e agisce nei suoi membri e attraverso i suoi membri.

Quando il santo parla dei diversi stati della vita di Cristo intende considerarli in concordanza con de Bérulle, che le sue azioni sono misteri e misteri permanenti, cioè stati.

"I fatti della vita di Gesù, ossia i suoi misteri, furono compiuti una volta sola; sono quindi passati quanto alla loro esecuzione, ma sono permanenti e presenti quanto alla loro virtù; né passa mai l'amore con cui furono compiuti." Berulle nelle azioni di Cristo non si ferma su ciò che passa e contempla l'atteggiamento amoroso interiore con cui furono compiute e che permane: sotto gli atti che svaniscono, dobbiamo afferrare gli stati che durano e che sono estremamente preziosi per noi. Perciò dobbiamo cercare di far passare in noi le disposizioni interiori di Gesù e riempirci di Gesù.

Anche il termine "onorare" ricorre spessissimo sulle labbra e negli scritti di San Vincenzo. Il significato che egli dà a questa parola è quello di reputare degno di ammirazione e quindi di imitazione ogni comportamento della vita di Gesù, e degno di essere vissuto amorosamente e gioiosamente ogni stato che ci assimili a Cristo. Naturalmente con le svariate sfumature che esige il contesto in cui questa espressione viene usata.

In una conferenza dell'11 luglio 1657 alle signore della Carità di Parigi san Vincenzo dice:

“E' onorare il Signore cercare di entrare nei suoi sentimenti, stimarli, fare quello che ha fatto lui ed eseguire ciò che Egli ha ordinato. Ora l'affetto più grande del suo cuore è stato la cura dei poveri, per. Era questa tutta la sua affezione. Ed Egli stesso ha voluto nascere povero, ricevere nella sua compagnia i poveri, fino a dire che il bene e il male che facessimo ad essi lo riterrebbe fatto alla sua divina persona. Quale amore più tenero poteva Egli testimoniare per i poveri?

E quale amore potremo dire di avere per lui se non amiamo quelli che lui ha amato? Perciò amare i poveri è imitarlo in questo suo amore per i poveri.

Ciò posto, quale motivo non abbiamo noi di animarci alla continuazione di queste opere buone dicendo, fin da questo momento e dal profondo del cuore: Sì, mi dono a Dio per avere cura dei poveri ed essere fedele alla pratica della carità verso di loro. Li assisterò, li amerò, li raccomanderò a tutti quelli che potrò e, ad esempio di Gesù, amerò quelli che li visitano e recano loro sollievo.

Se il nostro buon Salvatore si ritiene onorato dalla nostra imitazione della sua carità, molto più dobbiamo sentirci onorati noi nel renderci in questo simili a lui.”